

LA CACCIA AL BECCACCINO ED IL SETTER IRLANDESE

Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sulla caccia e le prove a beccaccini e cercherò di farlo non senza rubacchiare alcuni spunti importanti da alcuni autori del passato, che non sono più tra noi, ma hanno lasciato intatto il loro scibile cinofilo venatorio che è patrimonio di tutti e di chi verrà in futuro. Essendomi la richiesta avanzatomi dagli appassionati del setter irlandese spenderò alcune parole in particolare su questo affascinante ausiliare.

Parlando di caccia al beccaccino bisogna dire che esistono nette differenze tra la caccia in risaia, marcita e prati allagati che si esercita prevalentemente in nord Italia e la caccia in palude, tipica dei luoghi ove esistono ancora questi ambienti: delta del Po, Toscana e alcune località del centro sud.

Parlando del primo gruppo bisogna purtroppo evidenziare la quasi totale scomparsa delle marcite, soprattutto a causa delle mutate metodologie di alimentazione delle vacche da latte, visto l'impegno che comportava la gestione di questi terreni da parte dell'agricoltore. Questo è stato un vero peccato, perché è venuto a mancare uno degli ambienti più belli per lo stazionamento del beccaccino. Devo anche aggiungere che l'accesso alle marcite è stato sempre impedito per legge, è non è difficile comprenderne il motivo. Restano i prati allagati, validi sotto tutti i punti di vista e gli stocchi di mais (ottimi, se debitamente umidi). Si sappia comunque che il terreno principe (praticamente l'unico per le prove) è la risaia, diffusissima nella bassa Lombardia, in Piemonte e in alcune zone del Veneto tra cui il delta del Po. Buone estensioni si hanno nel modenese e al sud è famosa la piana di Sibari che mi dicono ottima. Lascio per ultimo l'oristanese, località ricchissima di zone umide e risaie in particolare, teatro di tante affascinanti prove su beccaccini. La risaia ha purtroppo due nemici: la globalizzazione dei prodotti agricoli, che per ovvi motivi ha aperto le strade ai produttori di riso dell'estremo oriente e le metodologie di coltivazione: estensioni chilometriche dei campi, uso del laser ed arature precoci.

Anche la caccia in palude ha perso molto del suo fascino a causa delle bonifiche di gran parte delle grandi estensioni del passato (paduli toscani, paludi pontine, tavoliere pugliese e laghi di lesina e Varano. Non ne è immune neppure la Sardegna e tanti altri luoghi che non ho avuto la fortuna di frequentare.

Fatta questa mappatura geografica iniziamo a parlare dei nostri cani. E qui faccio una premessa: Più di un famoso cinofilo ha dato poca importanza alla caccia al beccaccino con il cane da ferma. Per fare un esempio il "mitico" Felice Delfino, alla cui fonte ci siamo tutti abbeverati in gioventù, ha sempre snobbato l'uso del cane a beccaccini, relegandolo addirittura alla attività di riporto/recupero. Anche i francesi mi si dice avevano questa mentalità. Per me non hanno mai avuto i cani giusti.

Inizio con il dire che sono d'accordo con il dire che tutti i cani sono validi per affrontare la caccia al beccaccino purché siano in possesso di alcune doti indissolubili:

Obbedienza e collegamento: Il Beccaccino è uccello leggerissimo e si mette in volo in un attimo.

Naso: collegato al punto precedente. Per quanto sopra detto l'emanazione va captata da lontano.

Avidità e prudenza: con il cane con cerca troppo ristretta non si fa caccia al beccaccino. Perciò si richiede al cane grande avidità e passione. Ma nel contempo si richiede cautela perché altrimenti il beccaccino se ne va. Ma la cautela (pregio) non deve mai sfociare nel sospetto (difetto gravissimo).

Riassumendo: Avido ma cauto e non sospettoso. Pensate che cervello (e naso) deve avere questo cane. Lascio per ultimo il:

Discernimento: dote principe del cane beccaccinista. In risaia albergano dozzina di animali. Scolopacidi, rallidi, anatidi, trampolieri, fasianidi, lepri e conigli, topi e nutrie. Il cane da beccaccini deve discernere tutte queste emanazioni spurie, esaminarle e scartarle in pochi secondi e giungere all'effluvio del beccaccino. In poche parole parliamo di un prodigio della natura.

Robustezza e salute: Acqua, gelo, stoppie taglienti. Non aggiungo altro.

Nella caccia in palude direi che alcune di queste doti sono meno necessarie. Conta sempre molto la venaticità, la collaborazione con il cacciatore, ancor più il riporto/recupero e la robustezza. Non approfondisco oltre la caccia in palude in quanto per motivi geografici purtroppo non la pratico.

Tornando ai cani ribadisco l'efficacia di tutti i soggetti aggiungendo che per me ci sono soggetti che possiedono innate le doti sopra elencate: Avidità e cautela sia nella cerca che nella preparazione della ferma e filata fluida.

Discussioni che ammantano di fascino questa specialità sempre dibattute e sulle quali non mi permetto di sentenziare sono:

Differenza tra beccaccinista e cane da beccaccini. E' uno degli argomenti più dibattuti. La madre di tutte le discussioni. Potremmo parlarne per ore. Semplificando potremmo dire che il beccaccinista li va a cercare e in cane da beccaccini ferma quelli che trova sul percorso, che per inciso non è poco, (questo non lo dico io ma il sommo Giacomo Griziotti).

Esistenza di una ereditarietà genetica tra i cani beccaccinisti. Qui vi invito ad approfondire nelle sedi opportune e sulla tanta dottrina a corredo perché si sono scritti fiumi di parole.

Il setter irlandese nasce come cane da beccaccini in quanto la sua terra d'origine sembra creata apposta per farvi vivere questi uccelli: torbiere, acquitrini, fiumi e laghi, paludi di ogni tipo, abbinato il tutto a un tipico clima continentale foriero di freddo, vento, pioggia e nevischio. La sua avidità indemoniata ne fa uno dei cani più veloci, ideale per coprire le vaste praterie umide irlandesi. Il mantello lo protegge dalle intemperie e le componenti funzionali della sua morfologia ne fanno un cane forte e pronto ad affrontare ogni difficoltà che si incontra praticando questa caccia. Mi risulta che questi cani siano stati molto usati in passato in Italia, specie in Toscana e nel sud ove abbondavano le zone paludose. La drastica riduzione delle stesse ha in parte limitato l'uso venatorio di questi bellissimi cani, come accaduto peraltro ai cugini scozzesi. L'indubbia avvenenza lo hanno portato a calcare i ring ed i salotti e a causa di allevamenti finalizzati solo a questi ultimi scopi si sono create dicotomie di correnti bellezza/lavoro troppo evidenti. Il tutto a discapito del motivo per cui sono stati creati, cioè la caccia. Mi sembra che in questi anni la forbice bello e bravo si sia meno accentuata. L'utilizzo venatorio mi sembra più sentito e alle prove di lavoro la presenza del setter irlandese è soddisfacente e, in particolar modo a beccaccini penso stia vivendo un momento di ottima livello qualitativo e la gran parte dei soggetti presenti sul campo credo possano ambire a buone qualifiche su un ring in occasione di una verifica morfologica.

Claudio Cortesi